

# La macchina del tempo va in retromarcia riecco i Nomadi, e i loro anni Sessanta *Pop quarantenne con tanta nostalgia all'Orfeo*



Il gruppo dei «Nomadi»

In platea, davanti alla prima fila, una serie di transenne di ferro, che si innalzano per arginare eventuali ondate di entusiasmo, riecheggiano gli anni in cui mandrie di teen-agers scendevano in campo per catturare una stilla del sudore dei loro beniamini, così da farne una reliquia.

Ma questa temuta ed ugualmente agognata esplosione di consensi non c'è stata al concerto dei Nomadi, al teatro Orfeo, nel quale hanno presentato il loro ultimo album «Ancora una volta, con sentimento».

Questo gruppo, nato artisticamente nel 1963, dopo alterne vicende, grazie ad al-

cuni indimenticabili successi come «Dio è morto» ed «Io vagabondo», aveva conosciuto preclare notorietà negli anni dei western all'italiana, quando le università di tutto il mondo ribollivano come pentole di lenticchie e la parola d'ordine era «avanguardia». Oggi i Nomadi si ripresentano con una raccolta fedele alla linea melodica di quel periodo.

«Qualcuno ci ha trovato un po' démodé, soprattutto quelli che scrivono sui giornali — dice Augusto, il capo della "gang", col suo spiccato accento romagnolo — ma il drammatico sarebbe se, avendo quarant'anni, ne dimostrassimo dodici. Se poi non possiamo più far parte di qualche avanguardia, vorrà dire che annegheremo la tristezza nel solito fiasco di vino».

Il pubblico, non più giovanissimo ma neppure decrepito, peraltro già incline all'applauso, ha mostrato spesso di gradire questo tuffo nel passato, senza risparmiare gli «osanna» al gruppo, ancora capace di mettere in campo ritmi e canzoni decisamente trascinati. I «pezzi» del nuovo disco, tramandano l'impegno di sempre e gli ingredienti sono quelli di un tempo: c'è amore, nostalgia, lotta di classe, e soprattutto rabbia per un mondo che poteva cambiare ed invece è rimasto sempre uguale a se stesso. Ecco allora che ne «Il paese delle favole» affiora il temuto riflusso che ha investito ogni cosa, anche le fiabe, e tra le note di una nenia moderna Pollicino viene assunto dalla Cia e Cenerentola si fa scarrozzare in Jaguar ancor prima dell'incontro col principe. Ecco ancora due brani al femminile, «Jenny» e «Marta», che raccontano i destini delusi e tardo-rivoluzionari di due donne ai ferri corti con la nostra poco umana società.

Ai nuovi motivi si sovrappone l'esplicito revival, e decine di mani levano in alto fiammelle di accendisigari: è il «clou» della serata, quasi un omaggio religioso.

Certamente padrone di una notevole tecnica, il gruppo ha un punto di forza nel batterista Giampaolo Lancellotti, in vena di ritmi frenetici. Anche il polistrumentista londinese Chris Dennis contribuisce non poco a rinvigorire la gamma sonora passando con inaspettato eclettismo dalla chitarra elettrica a quella classica, al violino. Augusto Deolio, poderosa voce solista, tra una canzone e l'altra non disdegna monologhi da cabaret, con i quali spesso coinvolge il pubblico in un canto corale, come spesso capita nei concerti oceanici all'aperto.

Diego Gelmini